

# CASA EDITRICE LIBRARIA "IL PENSIERO"

ROMA - Via Giovanni Lanza, N. 90 - ROMA

Abbiamo pubblicato:

- F. S. MERLINO: **Socialismo o monopolismo?**  
(Seconda edizione) . . . . . L. 2 00
- PIETRO GORI: **La nostra utopia** . . . » 0 25
- PIETRO GORI: **La donna e la famiglia** » 0 10
- PIETRO GORI: **Gli anarchici sono socialisti** . . . . . » 0 10
- PIETRO GORI: **Socialismo legalitario e socialismo anarchico** . . . . . » 0 10
- PASQUALE PENSA: **Vittime e pregiudizi** » 0 15
- IGNAZIO SCATURRO: **La Russia e la rivoluzione** . . . . . » 0 10
- CARLO MALATO: **Religione e patriottismo con introduzione di Eliseo Reclus** » 0 10
- F. DOMELA NIEUWENHUIS: **La donna e il militarismo (esaurito)** . . . . . » 0 05
- ERRICO MALATESTA: **La politica parlamentare nel movimento socialista.** » 0 10
- NINO SAMAJA: **La legislazione operaia** » 0 05
- GIACOMO MESNIL: **Eliseo Reclus** . . . » 0 10
- PIETRO GORI: **Emilio Zola** . . . . . » 0 15
- ELISEO RECLUS: **L'evoluzione legale e l'anarchia** . . . . . » 0 05
- PIETRO KROPOTKINE: **Basi scientifiche dell'anarchia** . . . . . » 0 10
- LUIGI FABBRI: **L'Organizzazione operaia e l'anarchia (A proposito di sindacalismo)** . . . . . » 0 20
- ERRICO MALATESTA: **L'anarchia** . . . » 0 15

Rivolgersi col relativo importo anticipato alla CASA EDITRICE  
"IL PENSIERO" - Via Giovanni Lanza, 90 - ROMA.

~~Se~~ Domandare gratis il Catalogo completo della Biblioteca. ~~Se~~

Tipografia "Roma", Via del Babuino, 173 - Roma

# IL PENSIERO



LUIGI FABBRI

## L'ORGANIZZAZIONE ANARCHICA

Rapporto presentato al Congresso  
Anarchico Italiano di Roma (16-20  
giugno 1907) ed al Congresso Anar-  
chico Internazionale di Amsterdam  
(24-31 Agosto 1907) \* \* \* \* \*

Cent. 10

1907  
Casa Editrice Libreria "IL PENSIERO",  
Via Giovanni Lanza, 90  
ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA SOCIOLOGICA N. 6

LUIGI FABBRI

FONDO ALDO VENTURINI

## L'ORGANIZZAZIONE ANARCHICA

Rapporto presentato al Congresso  
Anarchico Italiano di Roma (16-20  
giugno 1907) ed al Congresso Anar-  
chico Internazionale di Amsterdam  
(24-31 Agosto 1907). \* \* \* \* \*



ROMA

CASA EDITRICE LIBRARIA " IL PENSIERO „

Via Giovanni Lanza N. 90

1907

C 2170  
IN 4339  
VENTU  
CAPS 1  
7

## AVVERTENZA

Come conclusione al seguente rapporto sull'*Azione individuale e collettiva nel movimento anarchico*, presentato al Primo Congresso Anarchico Italiano tenuto in Roma dal 16 al 20 giugno u. s. (1907), fu proposta questa mozione:

« Il Congresso,  
considerando che nella lotta contro le forze organizzate del capitalismo e dei governi è necessaria l'unione delle forze anarchiche,

« si augura che questa unione si determini sempre più forte ed estesa, sulla base della solidarietà e del concorso cosciente di tutte le volontà individuali;

« in conseguenza ritiene che gli anarchici, già d'accordo oltre che nelle idee anche nei metodi di lotta, uniscano le loro forze costituendosi dappertutto in gruppi, e associando poi questi gruppi fra loro, salva restando naturalmente la autonomia individuale nei gruppi e l'autonomia dei gruppi nelle loro unioni;

« dichiara che, pur ritenendo necessaria questa associazione di energie per l'azione collettiva, necessaria altresì rimane l'azione individuale nelle sue esplicazioni più coscienti, da parte di ciascuno secondo le proprie forze. »

Il Congresso all'unanimità, meno uno, approvò questa mozione d'indole teorica; e prese, per ciò che riguarda l'Italia, la seguente deliberazione d'indole pratica:

« Il Congresso raccomanda ai compagni delle differenti località la sollecita formazione di gruppi per poter procedere, nel più breve tempo possibile alla formazione di un' *Alleanza Socialista Anarchica Italiana*, sulle basi della più completa autonomia, dando incarico ai gruppi già esistenti del lavoro preparatorio ».

Nel presentare la stessa relazione teorica e tattica al "Congresso Internazionale Anarchico", di Amsterdam, mi auguro che risoluzioni identiche ed ancora più precise vi sieno prese, — e che presto dall'affermazione dottrinarla si passi nel campo dei fatti alla costituzione di una Associazione Internazionale Anarchica.

Viva l'Internazionale Libertaria!

Roma, 20 Agosto 1907

LUIGI FABBRI

Compagni,

Sono ormai molti anni che il movimento anarchico, — cominciato così splendidamente in seno all'*Internazionale*, — si dibatte in una crisi senza soluzione; e questo soprattutto per la mancanza di buona volontà fra di noi.

Noi anarchici, bisogna confessarlo, se non ci siamo atterriti mai delle persecuzioni che ci piovono addosso dal di fuori, abbiamo però sempre avuto una paura maledetta di qualche fantasma che da noi ci siamo creato. Soprattutto ci siamo rassegnati ad esser vittime di tutti i pazzi, di tutti gli stravaganti, di tutti gli esagerati che col pretesto della logica han preteso non solo di giustificare tutto ciò che nei borghesi trovavano indecoroso ed ignobile, ma di impedire e demolire ogni lavoro di ricostruzione che altri compagni tentassero, mettendo di continuo innanzi lo spettro dell'incoerenza con le idee.

L'idea anarchica ha per sua prima base la libertà individuale; ma quelli che pretendessero che la libertà individuale in anarchia sia infinita ed assoluta sarebbero utopisti nel senso più ridicolo della parola, poichè l'infinito e l'assoluto sono concetti astratti, sono figurazioni mentali senza possibilità di realizzazione pratica. Ora, è invece sempre in nome della libertà individuale che parecchi anarchici, a seconda che loro fa piacere, o proclamano il diritto di far qualunque cosa e anche il ledere la libertà e il diritto altrui, o dichiarano incoerenza qualsiasi tentativo di realizzazione rivoluzionaria e di organizzazione per la propaganda.

Qui intendiamo occuparci delle obiezioni che si muovono all'idea dell'organizzazione.

\* \*

Si suol dire che l'organizzazione è un metodo e non un fine; è un errore. Il principio dell'organizzazione va propagato non solo perchè organizzandoci oggi possiamo meglio preparare la rivoluzione, ma anche perchè il principio di organizzazione in sé è uno dei postulati principali della dottrina anarchica.



Nella società borghese, in cui lo stato e la chiesa si incaricano, dall'alto, di tenere unita, per sfruttarla a proprio vantaggio, la collettività ed in cui la volontà individuale è assorbita e spesso annullata dal meccanismo sociale, che pretende provvedere a tutto lui, e regolare la vita degli individui dalla nascita alla morte, — in questa società in cui l'organizzazione è monopolizzata dallo stato e dal capitalismo, l'unica organizzazione concepibile è quella per la lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento.

Ma la società preconizzata dagli anarchici, in cui non si avranno né uomini né istituti « provvidenziali », che si baserà sul concorso di tutti gli individui alla produzione ed all'associazione, avrà bisogno che l'organizzazione sia estesa fino all'ultimo individuo, e che ciascuno concorra volontariamente all'armonia generale. E poiché questo concorso di ciascuno deve essere spontaneo, volontario, libero, perché, pur non essendovi coazione, nessuno manchi al dovere della solidarietà, bisogna che sia diffusa prima la coscienza della necessità dell'organizzazione, in modo che l'organizzarsi significhi soddisfare un bisogno vero e proprio materiale e morale. Ecco perché, secondo noi, la propaganda dell'organizzazione deve essere fatta ininterrottamente, allo stesso modo della propaganda di tutti gli altri postulati dell'ideale anarchico.

Come criticiamo le istituzioni attuali dello stato, della proprietà, della famiglia, per preconizzare l'avvento dell'anarchia, del comunismo, dell'amor libero, così sentiamo il bisogno di attaccare e criticare il sistema dell'organizzazione autoritaria, per propagare l'idea dell'organizzazione libertaria.

Quando sentiamo dunque alcuni compagni dirci di « farla finita con la vieta questione dell'organizzazione » noi proviamo la stessa impressione come se ci si dicesse di farla finita con la propaganda anarchica. Pur troppo siamo ancora ben lungi dall'aver convinti gli anarchici della necessità dell'organizzazione libertaria; ma appunto per questo non ci stanchiamo di discutere con essi e di far la propaganda nel senso che ci sembra corrispondente alla verità.

E poiché, come si sa, la propaganda migliore si fa con l'esempio, — la propaganda col fatto, — noi cerchiamo di organizzarci, di costituire gruppi, di federarci. Ma i nostri avversari ci colgono al varco, a questo punto, criticando l'opera nostra e delle organizzazioni esistenti ed esistenti. Ogni loro difetto, errore o incoerenza diventa buon'arma per combattere l'idea. Essi non si accorgono che gli errori e i difetti nei particolari sono inevitabili, poiché nulla c'è di perfetto al mondo, e che del resto ciò non distrugge l'utile generale del-

l'insieme, allo stesso modo che le sventure della vita non sono una ragione per negare la vita.

Senza l'organizzazione l'anarchia è così inconcepibile come il fuoco senza la materia con cui farlo. E questa idea la propaghiamo oltre che per le ragioni che diremo in seguito, perché siamo persuasi che dal suo spirito debbono impregnarsi le coscienze moderne, soprattutto poi le coscienze degli anarchici. L'organizzazione per scopi generali, insieme a persone di altri partiti e di altre idee è utile; ma a formare la coscienza anarchica, a raffinarla in coloro che già sono anarchici, non è adatta che l'organizzazione degli anarchici stessi, la quale deve sforzarsi di essere quanto è più possibile libertaria. Ed è in questo sforzo di rendere libertaria l'organizzazione degli anarchici che consiste la elaborazione della coscienza nuova, antiautoritaria, in mezzo a noi, — il cui anarchismo è spesso limitato ad una convinzione solo dottrina.

Io non so se noi, che ne siamo partigiani, riusciremo veramente a costituire questa organizzazione nostra che nei nostri voti, e vincere quel senso di riluttanza che c'è a fare ogni cosa per cui occorre una certa fatica paziente e lunga. Ma questa fatica paziente e lunga noi la vogliamo cominciare a fare perché non vogliamo trascurare questo forte mezzo di propaganda che è il tentativo e l'esempio. — Può darsi che, — malgrado tutte le nostre ragioni, — molte cause, (non ultima il continuo metterci il bastone fra le ruote da parte di molti antiorganizzatori) impediscano il sorgere di vere e proprie organizzazioni anarchiche vaste e durature. Può darsi che si debba continuare ancora questo deprimente lavoro di Sisifo, di cominciare la cosa da un lato, mentre altri la distrugge dall'altro, — come va succedendo fra noi da qualche anno a questa parte. Ciò potrà ancora non so per quanto durare, e continuare a far sì che le nostre organizzazioni, sorgenti qua e là per impulso della nostra propaganda e per un bisogno impellente, abbiano un carattere sporadico, e cadano più frequente in quegli errori proprii alla loro giovinezza, che si ripetono perché manca ad esse la continuità d'esistenza e d'azione...

Che importa? Anzitutto il fatto solo che le organizzazioni esistenti o esistenti hanno condotto breve vita, le scuse degli errori commessi, che si evitano solo con l'esperienza acquistata con la pratica e non soltanto con le nozioni apprese negli opuscoli e nei giornali.

Noi pensiamo che la più bella e perfetta organizzazione è destinata a morire se i suoi componenti, dotti finché volete in teoria, restano inerti. La bontà dell'organizzazione consiste appunto in questo: che, a parità di condizioni, e cioè dato un

certo numero di persone convinte e decise all'azione, è meglio che esse siano organizzate che disorganizzate. Mentre è naturale che valga più un individuo isolato che agisce, che mille persone inette ed inerti organizzate.

Abbba, dunque, o non abbia efficacia questa propaganda nostra a far sorgere in breve tempo l'organizzazione anarchica di cui crediamo alla necessità, ciò importa fino a un certo punto. Ci dispiacerà di non riuscire perchè non ne potremo raccogliere tutti i frutti che speravamo; ma avremo se non altro fatta della propaganda di un concetto che è inseparabile dall'idea dell'anarchia, avremo gettati semi che un giorno o l'altro germoglieranno. La propaganda per l'organizzazione degli anarchici si imporrà per necessità di cose; e sarà merito di questa propaganda se allora l'organizzazione sarà qualche cosa di nostro, e non una merce avariata che ci debba esser prestata dai nostri avversari.

Il ridicolo dunque di cui si cerca ricoprire da qualcuno i nostri tentativi, cade nel vuoto. Noi sappiamo già che, finchè ci sarà la società borghese, i nostri tentativi o non riusciranno affatto o riusciranno imperfetti; e questa convinzione non ci fa rinunciare a tale specie di « propaganda col fatto ». Che cos'è in fondo la lotta rivoluzionaria, se non una serie di tentativi innumerevoli, di cui uno solo, l'ultimo, riesce, — che non riuscirebbe se non vi fossero stati tutti i precedenti abortiti? Anche per l'organizzazione, noi cerchiamo con tutte le nostre forze di riuscire; ogni sconfitta ci avvicinerà alla vittoria, ma ogni volta cerchiamo che il nostro tentativo sia migliore e abbia esito meno imperfetto. Questo servirà a formare le coscienze mille volte meglio che non la sola predicazione dottrinarla.

D'altra parte, coloro che si dichiarano nemici dell'organizzazione, per solito lo sono appunto perchè si sentono incapaci della solidarietà libertaria, ed in fondo non sanno uscire dal bivio: comandare od essere comandati. Non hanno la coscienza « libertaria » e quindi non vedono, teoricamente, altra garanzia per la libertà individuale che l'isolamento e la mancanza di ogni patto e di ogni vincolo liberamente accettato. In pratica, poi, son essi che vogliono dirigere il movimento; e al primo tentativo altrui di sottrarsi alla loro direttiva, al primo segno di indipendenza di chi si ostina a pensare e fare a suo modo, voi li sentite lanciare scomuniche, gridare all'incoerenza e al tradimento, e affermare che chi non dice e non fa come loro non è anarchico. Così han fatto sempre i preti di tutti i tempi e di tutte le religioni.

Qualcuno in maggiore buona fede si scaglia, veramente, più contro la parola che contro la sostanza. Non vogliono orga-

nizzazione, ma poi parlano di accordo, di intesa, di libero patto e di associazione! Non ci occupiamo di tali questioni di parole, e ci limitamo a ricordare una volta per tutte che organizzazione non significa autorità, non significa governo, non significa sopraffazione, ma solo e soltanto: *associazione armonica degli elementi del corpo sociale*.

Come vogliamo che tutti gli uomini sieno un giorno associati armonicamente, così oggi nella lotta per la preparazione di un tale avvenire preconizziamo l'associazione armonica degli anarchici. L'organizzazione è un mezzo per giungere al fine, ed un mezzo il più in armonia con le finalità sociologiche dell'anarchismo.

\*\*\*

Non perderò troppo tempo a dimostrare come, in linea generale, l'organizzazione libertaria sia una necessità. Già altrove dimostrai che l'organizzazione, lungi dal limitare la libertà individuale, ne estende il dominio e la rende veramente possibile, — poichè offre all'individuo una somma maggiore di forza per vincere gli ostacoli e per migliorarsi, che mancherebbe a ciascuno preso da solo.

« La massima soddisfazione possibile del proprio io — dicevo allora (1) — il massimo benessere materiale e morale, la massima libertà, sono solo possibili quando l'uomo è vincolato all'altro uomo dal patto del mutuo aiuto. Un uomo in accordo con la società è sempre più libero dell'uomo in lotta con la società. E i socialisti anarchici combattono l'organizzazione sociale attuale, appunto perchè impedisce che esista una società relativamente utile a tutti i singoli individui, e fa sì che la società intera non si regga che sulla lotta più accanita e feroce, sullo sfruttamento e sulla violenza prepotente dell'uomo sull'uomo.

« Noi possiamo ribellarci a questa cattiva organizzazione della società, non alla società in se stessa come vantano di volere molti individualisti. La società non è un mito, non è una idea, non è un organo preordinato e fatto da qualcuno, e che perciò sia possibile non riconoscere e tentar di distruggere. Non è neppure, come ci accusano di credere gli stirneriani, un qualche cosa a sé, superiore agli individui, e a cui bisogni far sacrificio del proprio io come innanzi a un feticcio. La società è semplicemente un fatto, di cui noi siamo gli attori naturali, e che esiste in quanto esistiamo noi che ne facciamo parte. La

(1) L. FABBRI: *L'organizzazione operaia e l'anarchia*. — Edit. Casa Editrice « Il Pensiero » Roma. — L. 0.20.

società è l'insieme degli individui viventi; e ogni individuo è a sua volta quale le influenze esterne, non escluse le sociali, lo formano. Tutto ciò è un fatto naturale, collegato alla vita universale del cosmo. Ribellarsi a questo fatto significherebbe ribellarsi alla vita, morire. Ogni individuo esiste in quanto è frutto materiale, morale, intellettuale dell'unione di altri individui: e non può continuare a vivere, non può essere libero, non può svilupparsi fisicamente se non a patto di vivere in società ».

Molti ci obiettano che l'uomo è egoista, e che è sempre l'egoismo che spinge l'uomo ad agire, anche quando in apparenza pensieri ed azioni sembrano altruisti. Negando l'altruismo, costoro giungono a fil di logica a negare lo spirito di solidarietà e di associazione.

Non c'è cosa più pericolosa, in certo senso, specie per i cervelli unilaterali, che inforcare il cavallo della logica, e su esso correre finché — dato un principio — non si è giunti a tirarne tutte le conseguenze. E ciò tanto più che spesso da un sol principio si possono tirare conseguenze assolutamente opposte. Succede spesso che si costruiscono teorie, giuste più o meno al loro punto di partenza, che poi cammin facendo sulla strada della logica conducono a un certo punto dove non si credeva né si voleva arrivare — specialmente quando si galoppa sul terreno di dottrine astratte, abbandonando completamente il campo sperimentale dei fatti.

Ciò succede infatti a molti anarchici individualisti, di tutte le sfumature, dall'individualista stirneriano antisocialista, all'individualista comunista antiorganizzatore.

Sulla guida della logica astratta questi compagni giungono a perder di vista l'interesse della propaganda anarchica e rivoluzionaria, e quindi ad isolarsi nella società fino a non poter esercitarvi più dentro nessuna influenza; ciò che vale a condannare la nostra idea a rimaner perennemente allo stato di utopia. Se, col pretendere in ogni atto della propaganda e dell'azione rivoluzionaria, la coerenza assoluta col principio astratto dell'anarchia, o della propria interpretazione di questo principio; se (ed è questa la ragione più vera) d'innanzi alla difficoltà innegabile di agire libertariamente, si scarta ogni forma di azione in cui tale difficoltà è più forte, si finisce col non far più nulla o pochissimo, — come Origene che per mantenersi puro (o piuttosto perché non aveva la forza di mantenersi tale) si tagliò gli organi sessuali. Tutta l'azione anarchica finisce col limitarsi alla parte critica dell'opera altrui, alla propaganda teorica — spesso caotica e piena di contraddizioni, — e a qualche atto isolato di ribellione che, nella migliore ipotesi, ha il torto

appunto di richiedere uno sforzo troppo forte per poter avvenire spesso e quindi esercitare sempre una reale e proficua influenza sugli avvenimenti. Del resto per quanto possa essere utile la propaganda teorica e quella col fatto, (ed io non nego questa utilità), e se di lei c'è bisogno, d'altra parte essa sola non basta, nella sua forma soltanto individuale. Perché la propaganda teorica sia più efficace occorre sia coordinata, perché il fatto sia più utile bisogna sia ragionato e ragionevole.

E' vero che un genio o un eroe fanno più propaganda o spiegano più energia di molti mediocri. Ma il mondo è fatto di mediocri, non di genii e di eroi; tanto meglio se il genio o l'eroe scaturirà di mezzo a noi, ma intanto nostro dovere, se vogliamo essere positivi ed aver la sicurezza di arrivare allo scopo, è di contare anche e soprattutto sull'azione continua, instancabile dei più. E i più fanno una forza solo quando sono uniti; e ciascun individuo nell'unione forma o completa la sua coscienza e la affina. E poi non dimentichiamo che i genii e gli eroi possono anche sbagliare, e allora fanno più danno degli altri; senza contare che ci sono forme di attività necessarie cui l'opera di un solo, anche eccezionale, non basta e che ha bisogno della cooperazione dei molti; attività cui spesso un genio o un eroe non sa piegarsi. La cooperazione, l'organizzazione sulla base di una idea e d'un metodo, accettati liberamente e che non ne escludono altri migliori ma bensì li presuppongono, sono metodi che parecchi anarchici a tendenza individualista negano; ma la negano solo perché, o d'accordo con gli statolatri non credono possibile organizzazione senza autorità, o non hanno il coraggio di affrontare la difficoltà di cominciare ad essere anarchici organizzandosi anarchicamente, e hanno paura dei primi capitolombi inevitabili.

Quando il bambino impara a camminare, comincia col cadere; ma non è questa una ragione bastante per sostenere che il camminare è nocivo ed ha per conseguenza il rompersi la testa. Gli anarchici, che dall'affermazione individualista giungono alla negazione della organizzazione, pensano invece proprio così: — siccome in principio organizzandosi si può cadere, e certo si cadrà, in qualche errore e in qualche incoerenza, ne concludono che l'organizzazione è essa stessa un errore e una incoerenza.

Negando l'organizzazione si nega in fondo la possibilità della vita sociale e quindi anche della vita in anarchia. Nè vale il dire che la si nega oggi soltanto; negarla oggi significa togliere il mezzo di prepararla per domani. E del resto anche su questo terreno la logica fa dei brutti scherzi. Come si nega l'organizzazione operaia, qualcuno ha già cominciato a negare la possi-

bilità di un'organizzazione comunale nella società futura, — semplicemente perchè non si sa concepire, per lo stesso errore d'ottica, che il comune sarà dimani nient'altro che il complesso delle organizzazioni in lui liberamente federate, qualche cosa come il *mir* patriarcale russo, che potrà avere anche le sue assemblee di discussione per gli interessi della comunità, ma che non avrà affatto carattere autoritario, di imposizione violenta, e non sarà per nulla il comune burocratico odierno con relative tasse, guardie municipali, guardie campestri e... sindaco di nomina regia.

La questione poi che l'uomo è egoista, e che questo basti per negare l'associazione, poggia sull'assurda interpretazione di un concetto vero. Sì, tutti sono egoisti; ma in modo diverso. L'uomo che si toglie il pane di bocca per sfamare il suo simile è un egoista, in quanto prova intimamente, sacrificandosi, una soddisfazione maggiore del mangiarsi tutto lui senza dar nulla all'altro. E così tutti gli altri sacrifici, anche i più sublimi che la storia ci ricorda. Ma è egoismo anche quello dello sfruttatore borghese che fa morire di fame i suoi operai, piuttosto che sacrificarsi una sera a non andare a teatro. Egoismo è l'uno, ed egoismo è l'altro, — ma, per bacco! nessuno negherà che sieno questi due egoismi molto differenti l'uno dall'altro. E nel linguaggio umano, questa differenza ha trovato la sua espressione, battezzando la forma più nobile dell'egoismo col nome di *altruismo*.

Questo altruismo è una manifestazione della solidarietà umana, rispondente al bisogno di mutuo aiuto — che c'è fra gli uomini, come anche in parecchie società animali.

Alcuni individualisti non negano la solidarietà; negano però l'organizzazione, che è un mezzo di manifestarsi e di esercitarsi della solidarietà. La solidarietà è un sentimento, e l'organizzazione è il fatto che a questo sentimento corrisponde, il fatto per mezzo del quale la solidarietà diviene elemento attivo di rivoluzione nelle coscienze e negli avvenimenti. La solidarietà è un liquore pieno di forza e di aroma, che ha bisogno di un vaso che lo contenga per non spandersi al suolo, rendersi inutile e far svanire la sua forza e il suo profumo. Questo vaso, questa forma, questa esplicitazione della solidarietà è l'organizzazione libertaria, in cui le coscienze non solo non si deteriorano, ma quando non sono ben formate si completano, e quando sono formate si raffinano. Organizzazione non significa, ripeto, diminuzione dell'*io*, ma possibilità per questo con l'aiuto degli altri, di raggiungere il massimo delle sue soddisfazioni; non significa compressione e violazione dell'*egoismo* naturale dei singoli, ma bensì un suo più perfetto appaga si,

il suo nobilitarsi in modo che per provocare un godimento nell'individuo, abbia bisogno non del male ma del bene altrui. E poichè una tal forma di egoismo nel linguaggio comune vien chiamata *altruismo*, per distinguerla dall'altra forma brutale che nella società presente di padroni e di servi, di governi e di sudditi, consiste, nell'appagare il proprio individuo a danno di tutti gli altri, e senza alcun criterio di proporzione e di relatività, — senza tanti arzigogoli e sottigliezze filologiche concludo che l'*altruismo* è bene qualche cosa di positivo e di concreto che s'è formato ed esiste nell'uomo.

Questa divagazione dottrinarica era necessaria perchè io potessi dimostrare come questa questione dell'organizzazione sia non soltanto di metodo, ma abbracci e informi anche l'idea madre dell'anarchismo, la sua ultima finalità: perchè si capisca che la divisione che su tale argomento c'è nel campo anarchico è molto più profonda che non si creda, e presuppone una insanabile discordanza anche teorica. Questo io dico in risposta ai buoni amici della concordia a tutti i costi, i quali affermano: « Non facciamo questioni di metodi! l'idea è una sola, lo scopo è il medesimo; stiamo dunque uniti senza mangiarci il naso per un po' di disaccordo sulla tattica ». E invece io mi sono venuto accorgendo da molto tempo in qua che noi ci mangiamo il naso a vicenda appunto perchè s'amo troppo vicini, e ci stiamo artificialmente. Sotto l'apparente vernice di comunanza di tre o quattro idee — abolizione dello Stato, abolizione della proprietà privata, rivoluzione, antiparlamentarismo, — c'è una differenza enorme di intendere ciascuna di queste affermazioni teoriche. Ed è tale la differenza che non si può andare per la stessa via senza bisticciarsi, senza neutralizzare a vicenda il nostro lavoro, — o, se si vuole a forza stare in pace, senza rinunciare ciascuno a ciò che crede essere la verità. Ripeto: non solo differenza di metodo, ma anche e forte differenza di idee.

\*\*\*

Molti obiettano d'esser avversari dell'organizzazione solo nella società attuale, perchè la credono impossibile in senso veramente libertario prima della rivoluzione. Ma allora essi dimenticano che la rivoluzione non verrà da sé come la manna dal cielo, solo per virtù delle trombe di Gerico della propaganda teorica; e neppure al tuono di una bomba isolata. Dimenticano che dopo la rivoluzione l'anarchia non fiorirà da sé come un fungo, se non troverà organismi adatti a rispondere alla necessità della vita sociale e sostituire con essi i vecchi organismi abbattuti; e c'è caso che per mancanza d'organismi libertari,

la necessità di vivere suggerisca agli uomini il ripristino di quelli autoritari.

Ma soprattutto i nemici dell'organizzazione trascurano, — e lo trascurano molto spesso anche gli amici, — di considerare la questione del punto di vista della preparazione rivoluzionaria.

Certo, coloro che si sono messi in testa che le rivoluzioni non sono fatte dagli uomini ma vengono naturalmente come i cataclismi e i terremoti, (1) costoro dico possono ben essere contrari a ogni organizzazione, e contentarsi della propaganda verbale e scritta e d'un bel gesto isolato ogni due o tre anni. Ma oramai è risaputo che le idee camminano con le gambe degli uomini, e le rivoluzioni sono generate dal pensiero di costoro e fatte dalle loro braccia, oltre che provocate da fattori sociali-economici divenuti inevitabili per la concatenazione di effetti, le cui cause ormai risalgono a tempi di molto a noi anteriori.

Una rivoluzione artificiale fatta a vantaggio di un singolo partito o di una sola classe d'altra parte sarebbe inevitabilmente destinata a far fiasco, se non si imperniasse in interessi molto più generali e non presupponesse condizioni d'ambiente favorevoli ad un rivolgimento, di cui la necessità si facesse universalmente sentire.

La questione sociale, è risaputo, assume presentemente l'aspetto quasi esclusivo di problema operaio ed è al problema operaio che bisogna dedicar tutte le forze, per farsene leva e sollevare davvero il mondo cercando di non deviare per i vortici della politica, dell'intellettualismo e dello sport rivoluzionario e libertario. Ciò non toglie però che la questione operaia, per essere risolta, e per risolvere insieme integralmente il problema del pane e della libertà, e non naufragare miseramente nell'egoismo di classe che produce il riformismo, non debba essere considerata nel senso più lato che è possibile.

Bisogna mostrar cioè come dalla emancipazione del proletariato e dal monopolio capitalista dipende la risoluzione anche della libertà individuale dell'uomo, e di tutti i problemi d'indole morale che gravano ed opprimono la coscienza contemporanea.

Occorre altresì che gli interessati a questo rivolgimento, i proletari, si rendano consci dei propri diritti, dei propri bisogni della forza che essi hanno in mano, pur ne vogliano. Perché le condizioni d'ambiente per una rivoluzione ci sono, oc-

(1) J. GRAVE: *La société mourante et l'anarchie*. (P. V. Stock, editore. Parigi. — Fr. 3,50). — pag. 230.

corre che i lavoratori sentano il disagio enorme in cui vivono, e non vi stiano adagiati in una mussulmana noncuranza e rassegnazione; occorre altresì che abbiano una visione relativamente chiara del rimedio al male che stanno soffrendo, — e soprattutto un preciso e netto intendimento di come distruggere e abbattere l'attuale ordine di cose. A formare questa coscienza nel proletariato dobbiamo innanzi tutto badare, — e il mezzo più efficace è la propaganda, è l'esercizio continuo della lotta contro il capitale e lo stato.

Ma i mezzi per rovesciare il capitale e lo stato bisogna anche prepararli, ed ecco dove si affaccia la necessità della organizzazione rivoluzionaria. Poiché il mezzo primo e più importante è la unione non caotica, saltuaria, locale e frastagliata, ma continua e continuata nel tempo e nello spazio.

Gli insofferenti anche di quel legame morale che risulta dall'impegno preso di aiutarsi vicendevolmente per un dato scopo, diranno che ciò menoma la loro autonomia individuale; e può darsi. Ma libertà e autonomia assoluti sono concetti astratti; noi dobbiamo badare ai fatti, a ciò che realmente vogliamo e possiamo ottenere di questa autonomia e libertà. L'autorità, contro cui noi combattiamo, del prete, del padrone e del carabiniere, merita bene per sbarazzarcene che facciamo un po' di sacrificio volontario della nostra superbia individuale, per lavorare con altri a sbarazzarci della prepotenza borghese e statale, anche con coloro che non hanno la nostra forza e la nostra coscienza, così come noi ce la siamo formata.

Non so se un giorno l'umanità riuscirà ad essere un insieme di individui così liberi l'uno dall'altro, da non dover dipendere reciprocamente in nessun modo, né per interessi materiali né moralmente. Certo è che lo scopo della rivoluzione sociale e libertaria che si annunzia, e di cui noi desideriamo l'avvento, non sarà altro per ora che l'emancipazione del proletariato dal privilegio e dal monopolio capitalista, e di tutti gli individui dall'autorità violenta e coattiva dell'uomo sull'uomo.

Per far ciò abbiamo a lottare contro forze formidabili, la coalizione dei padroni, sostenuta dai preti, dalla burocrazia, dall'esercito, dalla magistratura, dalla polizia. E per combattere contro costoro, per distruggere tutte queste ruote sanguinose e strazianti dell'ingranaggio capitalista e autoritario, val bene fra gli oppressi unirsi in mutuo patto solidale, e volontariamente accettare, — per quanto si sia insofferenti di legami, — una disciplina morale.

Non basta che gli uomini sieno coscienti dei loro diritti e bisogni e sappiano qual'è il mezzo per rivendicarli; bisogna anche che si mettano in grado di adoperare questi mezzi di rivendicazione.



E in questo senso la volontà dei rivoluzionari ha la sua importanza massima. Una rivoluzione d'incoscienti può essere pressochè inutile; ma è certamente anche inutile la coscienza, nella collettività e nell'individui, dei propri bisogni e diritti, se non si ha la forza di volontà di agire e mettere in pratica ciò che si è capito in teoria. Ecco perchè bisogna unirsi e organizzarsi per discutere prima e poi radunare i mezzi per la rivoluzione, ed infine per formare un tutto organico, che armato dei suoi mezzi e forte della sua unione, possa allorchè il momento storico suona la sua ora, spazzare dal mondo tutte le aberrazioni e le tirannidi della religione, del capitale e dello stato.

.\*

« L'organizzazione che i socialisti-anarchici patrocinano non è naturalmente quella autoritaria che va dalla chiesa cattolica alla chiesa marxista, ma bensì l'organizzazione libertaria, volontaria, delle molte unità individuali, associate in vista di uno scopo comune nell'adoperare uno o più metodi creduti buoni liberamente accettati da ciascuno. Certo, non è possibile una tale organizzazione, se gli individui che la compongono non sono abituati alla libertà e non si sono sbarazzati dei pregiudizi autoritari. D'altra parte è necessario organizzarsi, per esercitarsi a vivere liberamente associati » (1), e cioè per abituarsi all'uso della libertà.

Così la necessità di organizzarsi rimane; e per organizzazione intendo l'unione degli anarchici in gruppi, e l'unione federale dei gruppi fra loro, sulla base di idee comuni e di un lavoro pratico comune da compiere, — salva restando naturalmente l'autonomia dell'individuo nei gruppi e dei gruppi nella federazione, e con piena libertà per i gruppi e le federazioni di formarsi a seconda dell'opportunità e delle circostanze, per mestiere o per rione, per provincia o per regione, per nazionalità o per lingua ecc.

L'organizzazione federativa così intesa, senza organi centrali e senza autorità, è utile e necessaria. Utile perchè, semplicemente, l'unione fa la forza; necessaria perchè... Ci sforzeremo qui di dire qualche altro perchè, oltre quelli che abbiamo detto sopra, senza per questo aver la pretesa di giungere a elencarli tutti.

Di gente che si dice anarchica al mondo ce n'è tanta, ma col nome di anarchia vengono oggidì battezzate tante idee, opinioni, tattiche differenti, che s'impone a chi sta nella lotta

lo sceglierne una e il sapere quali sono coloro che hanno comuni con lui le aspirazioni; e quali, pur dicendosi anarchici, ne hanno di completamente opposte. Se alcuni battono una via del tutto contraria alla nostra, e usano mezzi di lotta che sono contraddittori e neutralizzanti e distruttori degli effetti da noi ottenuti, — queste diversità, queste contraddizioni, dipendono da significati e interpretazioni diverse e spesso completamente opposte che si danno alla parola *anarchia*.

Ora, se non si trattasse che di far della pura accademia scientifica e filosofica non ci sarebbe bisogno di differenziarsi troppo nelle forme, e di separar gruppo da gruppo. Anzi non ci sarebbe bisogno neppure di raggrupparsi. Ma l'anarchismo, — secondo me e, credo, anche secondo molti — se è nella teoria una tendenza scientifica e filosofica, una dottrina speculativa, vuole anche essere nella pratica un movimento umano di lotta e di rivoluzione, che ha dati scopi vicini o lontani, che ha dati mezzi e che ha fissato come punto di partenza date verità, intorno alle quali sono concordi tutti, che in quel certo senso si muovono. Ebbene, come sarà possibile il delinque d'un movimento energico e quanto prima risolutivo, se noi che crediamo essere più degli altri nella verità e più degli altri ci pare di propugnare buoni metodi di rivoluzione, per camminare verso la integrale libertà dell'anarchia, se noi non ci aggruppiamo, non ci organizziamo in modo, che l'opera degli uni non sia contraddetta e neutralizzata da quella degli altri; che da noi stessi non si possa sapere chi — pur dicendosi anarchico — è con noi, e chi è contro di noi?

Se vogliamo muoverci, se vogliamo fare qualche cosa di più di ciò che isolatamente può ciascuno di noi, dobbiamo pur sapere con quali dei cosiddetti *compagni* possiamo andar d'accordo, e con quali no. Specialmente ciò è necessario quando si tratta di azioni, movimenti, metodi intorno ai quali bisogna lavorare in parecchi, per riuscire a ottenere qualche frutto nel nostro senso.

Poichè ci sono iniziative, movimenti, azioni che non sono possibili se non col concorso di molti individui, e di intere regioni o nazioni, ecco che sorge la necessità di una intesa, oltre che da individuo ad individuo e di gruppo a gruppo d'una stessa città, anche da gruppi di una città a quelli di un'altra, e — perchè no? — da quelli di una a quelli di un'altra nazione.

La necessità di differenziarsi, organizzandosi fra anarchici che hanno comuni certe speciali forme e certi speciali metodi di lotta collettiva e di propaganda, si impone anche per la chiarezza delle idee di fronte agli avversari. I quali, — finchè noi sotto la comune denominazione di anarchici permetteremo ci si

(1) L. FABBRI: *L'Organizzazione operaia e l'anarchia*. I. c.

pagli tutti in blocco, — avranno sempre ragione di domandarci che cosa è mai la nostra anarchia. C'è chi dice che è una scuola del socialismo e chi invece la battezza come la sua negazione; chi cerca in lei il trionfo dell'individuo contro l'umanità, e la interpreta come una lotta continua *dentibus et rostris* fra gli uomini, e chi come la solidarietà umana per eccellenza. Le peggiori stravaganze vengono sballate come quintessenza della filosofia anarchica; qualcuno ultimamente affermava perfino la funzione sociale utile del delitto in anarchia... (1).

Ora noi non pretendiamo all'infallibilità; possiamo anche aver torto, ma crediamo d'aver ragione. E finché crederemo d'aver ragione, cercheremo in tutti i modi che non si creda dagli altri la nostra idea tutto il contrario di quello che è. Non solo, ma se siamo il bisogno di spendere i nostri pochi mezzi per far la propaganda che crediamo buona, e ci rifiutiamo di aiutare quella che crediamo cattiva. Neppure lontanamente vogliamo renderci solidali con idee e metodi che non sono i nostri; e perciò desideriamo evitare la confusione che ci unisce in fascio e rende la nostra propaganda caotica, contraddittoria e inconcludente.

Tanto più poi, che dalle suddette diverse interpretazioni teoriche dell'anarchia scaturiscono metodi e vie di fatto anche essi diversissimi e contraddittori, — alcuni dei quali talmente antisociali ed antilibertari, da ostacolare la nostra propaganda più che la più feroce delle reazioni.

Voi, per esempio, siete partigiani dell'organizzazione sindacale, e andate a fare una conferenza per consigliare gli operai ad organizzarsi? Ebbene, nella stessa piazza in cui avrete parlato a favore dell'organizzazione, dello sciopero generale, dell'agitazione rivoluzionaria per le otto ore, in nome dell'anarchia, ecco che l'indomani, sempre in nome dell'anarchia, un altro che si dice anarchico verrà a dire che l'organizzazione operaia è un empiastro inutile, che lo sciopero generale è una utopia o uno specchio per le allodole, e che la conquista delle otto ore è una riformetta indegna d'essere patrocinata da rivoluzionari, — tutte cose, che ho letto spesso nei giornali anarchici a tendenza antiorganizzatrice. E se voi la vostra opinione la scrivete nel giornale, nel numero appresso un altro la contraddirà completamente; e se non avete la fortuna di essere il manipolatore supremo del giornale... non avrete neppure la libertà che vi bisogna per discutere.

Ma poi, anche a poter discutere liberamente, riuscirete a fare solo della buona accademia; giacché non potrete far dei fatti

(1) Nell'*Aurora* di Ravenna.

e radunare intorno a voi per l'azione coloro che approvano la vostra idea, e fare approvare la vostra idea da quel certo numero di persone indispensabile, se non differenziandovi, se non associandovi con quelli con cui vi trovate d'accordo, e dicendo: « Ecco; noi siamo anarchici che vogliamo fare questo, questo e questo, e su tali cose la pensiamo così, così e così. Mettiamoci all'opera! »

Dunque, non bisogna scordarlo, l'organizzazione è un mezzo di differenziarsi, di precisare un programma di idee e di metodi stabilito, — una specie di bandiera di raccoglimento sotto la quale andare in battaglia sapendo su chi si può contare, ed avendo la coscienza della forza che si può spiegare.

Le forme di questa organizzazione contano poco; e spesso la forma unica e sola che la distingue dall'organizzazione inconfessata di quelli che dicono di non essere organizzati è un nome. E il nome noi lo assumiamo perché esso precisa la nostra idea ed i nostri propositi, perché ha il valore di un programma. Per esempio noi diciamo *partito anarchico* e intendiamo semplicemente l'insieme di tutti coloro che combattono per l'anarchia; e quando specifichiamo ancor meglio: *federazione socialista-anarchica*, intendiamo la unione prestabilita dei singoli aderenti di tutti i gruppi e individui, che in una data località si son messi d'accordo intorno a, un programma di idee e di metodi. Ed è curioso che si trovi a ridire su questa parola *federazione* più che su quella generica di *partito*, quando noi l'abbiamo assunta appunto perché essa implica storicamente, — com'era anche nell'intenzione di Bakounine, — il concetto di organizzazione discentrata, dal basso in alto, o meglio (poiché non debbono esservi né bassi né alti) dal semplice al composto. Precisamente diciamo di *federarci* perché questa parola ha ormai acquisito un significato opposto e negativo alla centralizzazione; così come, in senso molto più relativo, ci sono repubblicani federalisti di fronte ai repubblicani unitari.

Noi anarchici, che in alcune parti, come a Roma, ci siamo organizzati, abbiamo formulato un programma; e virtualmente tutti coloro che lo accettano formano l'organizzazione da esso programma stabilita, siano gruppi o individui; il modo poi in cui essi si intenderanno per spiegare l'azione comune, le forme d'organizzazione federale e dei singoli gruppi, le modalità interne, ciascun gruppo e ciascuna federazione le decide a suo modo, per mezzo della corrispondenza, dei giornali, dei congressi ecc. Qualche gruppo o qualche federazione potrà esagerare in certi formalismi, — errori più di parole che di fatto, — ma se anche errori si commettono, sono tali che anche i contrari all'organizzazione, sol che si uniscano una volta per far qualche cosa in comune, possono commetterne.

Ma noi crediamo necessario di metterci francamente in via per una strada ben definita, con mezzi nostri, con responsabilità delle nostre sole azioni, — in modo che ciò che facciamo non sia distrutto dagli altri, e son parecchi, che nella propaganda teorica e nell'azione dicono e fanno una quantità di idee e di cose che non ci sembrano anarchiche, o per lo meno non sono quali noi crediamo utili, ma tutto l'opposto. E ciò in modo che le nostre idee e i nostri metodi appaiano nella loro luce chiaramente, senza equivoci né confusione, tanto agli occhi dei compagni e simpatizzanti che potran così romperla con tante incertezze; quanto agli occhi del pubblico perché sappia che le nostre idee sono queste e non il loro contrario; e la propaganda se ne avvantaggi in modo da avere risultati identici su cui prima o poi si possa contare per qualche cosa di decisivo.

Chi non si decide a star con noi per paura di una parola, — pur facendo come facciamo noi, — solo per non disgustare coloro che in fondo sono nostri avversari, fan mostra di debolezza e perpetuano l'equivoco, coprendo con la loro bandiera, con la loro buona intenzione, molta merce avariata. Quindi è meglio che sijn separati da noi.

Però, organizzarsi e differenziarsi così, da coloro che non sono in alcune cose essenziali d'accordo con noi nell'interpretazione della parola e nei metodi dell'anarchia, — non significa affatto che si pretenda da noi il monopolio della parola e del movimento anarchico, o che si voglia escludere chicchessia dalla grande famiglia libertaria. Ma esser tutti d'una stessa famiglia non significa sempre aver tutti le stesse idee e lo stesso temperamento, voler fare la stessa cosa e dover andare del tutto d'accordo. Anzi, nella maggioranza delle famiglie succede proprio il contrario.

Può darsi che oltre le idee, ciò che ci divide nella tattica sia un po' anche il temperamento, e che determinante di unione o disunione sia la tendenza di alcuni a stare aggruppati e in altri invece a individualizzarsi. Io, per conto mio, pur sentendomi abbastanza padrone di me, e cioè abbastanza *individuo*, so che mi pare d'esser più forte quando sento dietro, avanti e allato di me la solidarietà di altri; e non mi pare affatto di diminuirmi stringendomi in mutuo patto con i miei compagni di cammino. Ma questa questione del temperamento rafforza, anzi che indebolire la mia tesi. Se ci sono correnti che anche per temperamento non possono andare unite, meglio è che ciascuna vada per la sua strada e che si differenzino.

Se insisto a sostenere la necessità dell'organizzazione anche di fronte a coloro, che pur ammettendola nel fatto e pratican-

dola ne respingono la teoria ed il nome, è anche perché ho la percezione, — e non credo di ingannarmi, — che molti che dicono di essere discordi da noi più nelle parole che nelle idee, più nell'apparenza che nel fatto, sieno un po' vittime di un'illusione; e che la loro paura della parola non sia che un'ipotesi di una certa contrarietà incosciente e inconfessata anche per la sostanza.

\*\*\*

Molti compagni, che hanno paura della parola più che della sostanza, e qualche volta questa sacrificano alla antipatia per quella, dicono che l'organizzazione non c'è bisogno di farla, ma che esiste già di per se stessa.

E' vero. L'uomo che pensa e che lotta è un essere socievole, per eccellenza organizzabile ed organizzato. Quindi anche quei compagni che si dicono contrari all'organizzazione, in fondo sono organizzati.

Solo, questa organizzazione, non avendo nome e forme esterne, fa le viste di non esistere, e serve per poter dire a noi altri: Vedete? senza organizzazione noi andiamo benissimo! — E serve anche a mascherare e a dissimulare ciò che di poco coerente con il concetto d'autonomia integrale ci può essere nel funzionamento interno di tale organizzazione. Tali incoerenze sono inevitabili nella società odierna, ed io non me ne servo per combattere il metodo antifederalista; ma mi preme far osservare che dove mancano le forme esterne dell'organizzazione, manca anche un mezzo importante di controllo per vedere quanto e fino a dove tale organizzazione si mantenga libertaria. Quando invece c'è una organizzazione visibile, la cui sostanza sia denunciata dalla sua forma, essa presta meglio il campo alla critica; e si possono di conseguenza meglio combattere ed eliminare, per quanto è possibile, in seno ad essa le manifestazioni antilibertarie.

Proprio così. L'organizzazione cosciente è utile anche perché è il miglior mezzo, — quando sia vera e sostanziale, e non soltanto formale, — per impedire che un individuo o un gruppo accentri in se tutto il lavoro di propaganda e di agitazione e diventi troppo l'arbitro del movimento. I non organizzati, o meglio quelli che sono organizzati senza saperlo e che perciò si credono più autonomi degli altri, possono essere molto più degli organizzati preda del conferenziere eloquente che passa, del compagno più attivo, del gruppo più intraprendente e del giornale meglio fatto. Essi sono incoscientemente organizzati dal conferenziere, dall'agitatore, dal giornale; e finché questi fanno opera buona tutto va bene, ma se prendono un falso di-

rizzione... buona notte! Prima che se ne accorgano passerà parecchio tempo. Invece gli anarchici che si sono organizzati da sé, sapendo ciò che fanno anche perchè le forme esterne medesime loro rammentano che sono associati, e che discutono di partito preso ogni proposta, da chiunque essa parta, sono meno esposti alle sorprese; e appunto perchè l'unione fa la forza, possono opporre una forza maggiore di resistenza alla suggestione dei compagni più intelligenti, più simpatici o più attivi. Essi sanno di essere organizzati, sono coscienti della loro organizzazione; ed è risaputo che è più difficile padroneggiare una massa di coscienti della propria situazione, che una quantità innumerevole di incoscienti.

Solo che, siccome anche gli organizzati sono uomini e tutta la virtù dell'organizzazione non li può salvare dal cadere in errore, e siccome, ripeto, nella società attuale la perfetta coerenza libertaria d'una organizzazione è impossibile (sarà poi proprio possibile anche in anarchia?), anche essi, per quanto in minor misura, offriranno spesso il fianco alla critica dei puri in teoria, poichè anche alla loro organizzazione avverrà di assumere più di una volta aspetti incoerenti e di produrre qualche manifestazione di centralizzazione e d'autoritarismo. Ma il torto loro, in confronto agli antiorganizzatori, consiste soltanto in questo: che la pagliuzza nel loro occhio è visibile a tutti perchè c'è una organizzazione pubblica, mentre il trave negli occhi degli altri non si vede subito, — ciò che non toglie che questo faccia un danno molto maggiore al principio dell'anarchia.

Non si insisterà mai troppo in questa, che è una verità di fatto: che la mancanza di organizzazione visibile, normale e voluta da ciascuno dei suoi componenti, rende possibile lo stabilirsi di organizzazioni arbitrarie ancor meno libertarie, che credono di aver vinto ogni pericolo d'autoritarismo solo col negare la propria essenza. E queste organizzazioni incoscienti costituiscono un pericolo maggiore poichè mettono il movimento anarchico a disposizione ed a servizio dei più abili e intriganti.

Oggi, la generalità degli anarchici è disorganizzata; ma appunto questa disorganizzazione formale fa sì che la massa dei compagni subisca il dominio intellettuale, senza controllo, di un direttore di giornale o di un conferenziere. E' una forma di organizzazione anche questa, ma meno anarchica, perchè più accentrata e più personale.

Noi vogliamo insomma una *organizzazione cosciente*, — che dipenda dalla nostra volontà, — per non essere costretti a subire una organizzazione incosciente e inconfessata. Siccome c'è da far trionfare qualche cosa di determinato e preciso, c'è la necessità di *organizzarsi di fatto, non solo di nome, perchè non*

*farà soltanto bisogno di coscenze, ma anche di quantità.* L'essere in molti non guasta davvero... Ma non si creda che noi vogliamo porre in assoluta antitesi le parole: *coscenza* e *quantità*. Si può essere in molti, anche essendo coscienti; e del resto anche se i coscienti fossero pochi, il farsi aiutare dai meno coscienti non li farà certo diventare incoscienti. Senza contare che i meno coscienti, nell'organizzazione al contatto dei coscienti, acquistano la coscienza che lor manca, chi più chi meno a seconda dell'intelligenza e buona volontà. Anche quando non si è organizzati, non può darsi che molti, attratti nell'orbita dell'azione da un individuo o da un gruppo più simpatico, intelligente od attivo, sieno anche essi incoscienti? Solo che in questo caso molti, che potrebbero essere attirati sul terreno della lotta, aiutarla e in seguito divenir coscienti, dall'assenza dell'organizzazione sono lasciati nel buio e nell'inerzia...

Ma poi, intendiamoci bene una buona volta su questa benedetta coscienza! Ci si dice: « o la vostra organizzazione è fatta di coscienti, e allora è inutile l'organizzazione (errore anche questo, ma... lasciamo stare), o è fatta d'incoscienti, e allora è dannosa perchè travia, e diventa centralizzata, autoritaria » ecc. Rammentiamo subito che, siccome anche quelli che si dicono antiorganizzatori, nel fatto, se non vogliono isolarsi dalla vita e dalla lotta, prima o poi e bene o male si organizzano, l'obiezione vale anche contro chi la move. Però essa è lo stesso una obiezione sbagliata. Non s'è coscienti o incoscienti in modo assoluto; la coscienza è cosa relativa e multiforme. Ci sono dei *più coscienti* e dei *meno coscienti*; e fra l'assoluto (inesistente del resto) della virtù-coscienza e del vizio-incoscienza, c'è tale una scala di gradazione lunga come quella di Giacobbe. Così si può essere un cosciente rivoluzionario e insieme un anarchico poco coerente; e un anarchico, coerente fino allo scrupolo bigotto, può essere addirittura la negazione del rivoluzionario. Eppure tanto l'uno che l'altro a tempo e luogo sono utili all'anarchia, — come sono utili tanto quelli che sono coscienti (permettete il paragone) a 10 gradi centigrati, come quelli a 100.

Del resto uno dei cosiddetti incoscienti, se accetta di stare in una organizzazione anarchica e ci aiuta nella lotta, sarà sempre meglio e un tanto di guadagnato, che se non ci fosse; egli sarà in ogni modo più cosciente di quelli che sono nell'oscurantismo e giacciono nell'inazione, o peggio militano contro di noi, forza bruta in mano del prete e del tenente dei carabinieri. Se l'organizzazione non servisse altro che a far numero, (e serve invece a tante altre cose), — anche non tenendo conto della coltura che diffonde, delle cognizioni d'idee che col contatto con-

tinuo aumenta fra gli organizzati, — solo per questo sarebbe utile come attrice di coscienza individuale e collettiva.

Ma, la propaganda determinata degli anarchici organizzatori è anche una forma, una manifestazione per preparare la società futura, — una collaborazione a quel dato costituirsi gradatamente di essa, un mezzo per influire sull'ambiente e cambiarne le condizioni. Anche altri lavorano alla stessa opera di accordo. Ma noi vogliamo lavorare in un certo modo che crediamo più efficace, e scegliamo certe forme di lotta più consentanee al nostro modo di vedere e, se si vuole, al nostro temperamento. Dopo tutto, sarà esso un modo come un altro di divisione di lavoro.

*Appunto per contribuire più potentemente alla formazione di un ambiente libero, e per influire sul proletariato per lanciarlo nella lotta contro il capitale* in modo più proficuo e più organicamente, noi anarchici che abbiamo uno speciale concetto della lotta e del movimento, intendiamo in precedenza accordarci sul come, senza perdita di sforzi, possiamo dare tale contributo ed esercitare simile influenza. Se ciò attirasse il proletariato nelle nostre file, nel nostro partito, tanto meglio; vuol dire che avremo saputo far bene la propaganda e avremo saputo avvicinarci alla rivoluzione ed al trionfo dell'anarchia.

L'organizzazione anarchica dev'essere la coordinatrice dei nostri sforzi, della nostra propaganda; deve essere, diciamo così, la consulente libertaria che ci guidi nella nostra azione di combattimento giorno per giorno. Sul suo programma noi ci possiamo basare per diffondere la nostra azione negli altri campi, in tutte le organizzazioni speciali di lotte particolari, nelle quali possiamo penetrare e portare la nostra attività ed azione: per esempio nei sindacati, nelle società antimilitariste, negli aggruppamenti antireligiosi e anticlericali, ecc. La nostra speciale organizzazione può servire così come terreno di concentramento, di concordia, di solidarietà la più completa possibile fra noi. Uniti fra noi, meno sarà il pericolo di lasciarci trascinare a incoerenze e deviare dalla foga della lotta, nelle battaglie e nelle scaramucce speciali, dove altrimenti gli altri che non sono in tutto e per tutto d'accordo con noi potrebbero toglierli la mano.

E se la nostra organizzazione diventerà tale non solo di nome ma di fatto; se cioè riuscirà a stabilire solidi e sicuri legami di amicizia e di *camaraderie* fra tutti gli anarchici e avrà ottenuto la loro concordia fattiva sui principali postulati del nostro programma; allora essa sarà utile e potente organo di azione risolutiva, dopo di esserlo stato di preparazione. E una

organizzazione adatta a tale scopo non si improvvisa su due piedi; aspettando per farla gli avvenimenti invece di prevederli, corriamo due pericoli, — o di doverci di un tratto metter d'accordo su basi mal sicure e poco libertarie, o di lasciarci (il che disgraziatamente è anche più probabile) sorprendere come allocchi dagli avvenimenti stessi.

\*\*\*

Una delle più ripetute obiezioni al concetto di una organizzazione non soltanto locale, ma regionale, nazionale ed internazionale, — col metodo federativo, — è, come abbiamo visto, che a questo modo si può cadere nell'incoerenza col concetto antiautoritario dell'anarchia.

Ma, per parlare di questa benedetta coerenza, bisogna pure che precisiamo un po' che cosa essa sia! La « coerenza » l'hanno, molti, fatta così elastica che la si allarga e restringe a comodo di chi l'adopera. Spesso si può applicare, parafrasandolo, agli anarchici delle diverse frazioni, il noto motto che Ferrero mette in bocca al selvaggio: « E' coerente quello che faccio io ed i miei amici, è incoerente quello che fanno coloro che non la pensano come me ». E a questo modo si può a vicenda scommunicarci fino all'infinito, perchè ognuno saprà trovare il modo di dimostrare che il suo avversario è incoerente con le idee e perciò non è « un buon anarchico », — tanto più poi quando i principi dell'anarchia, che si prendono per base, variano tanto d'interpretazione da individuo a individuo, da gruppo a gruppo.

Ora che cosa significa questa coerenza che si tira fuori ad ogni piè sospinto, specie da chi non fa nulla, contro coloro che amano di muoversi e di agire? Significa: non fare nella pratica nulla che sia in contraddizione colla teoria. Una proibizione come si vede, che gli individualisti dovrebbero essere i primi a non riconoscere, essi che sono seguaci fino allo scrupolo, o meglio soltanto alla lettera, del rabeliano e mal compreso « fa ciò che vuoi ».

Perchè ci sia coerenza fra teoria e pratica, bisogna che sia determinato innanzi tutto il programma teorico, nei cui limiti la pratica deve aggirarsi per non contraddirli. E il nostro programma è stato più volte detto e ridetto perchè ci dilunghiamo troppo a parlarne. L'anarchia significa *assenza di governo*, e più estesamente assenza d'ogni organizzazione speciale autoritaria e violenta, per cui con la violenza e minaccia della violenza si obblighi l'uomo a fare ciò ch'ei non vuole, e a non far ciò che vuol fare. Assenza quindi non solo dell'organismo



governativo, le cui leggi proibiscono o impongono di fare ciò che i legislatori hanno stabilito, — ma assenza anche del padrone che impone la sua volontà col dare a suo piacimento più o meno pane ai ventricoli dei proletari; assenza del prete che spinge tutti a chinarsi a lui e in special modo spinge il popolo ad obbedire al governo ed al padrone, con la violenza morale della religione (minaccia di una violenza terribile, l'inferno, dopo la morte).

Ora, per essere incoerenti, in una organizzazione di anarchici, con i principii dell'anarchia, bisognerebbe che questa organizzazione contravenisse a un tal programma, creando nel suo seno una autorità che avesse l'autorizzazione e la possibilità d'imporre agli associati con la violenza la volontà propria o magari anche la volontà della maggioranza. Ognuno vede che nelle organizzazioni nostre la cosa è resa quasi del tutto impossibile, — per non dire assolutamente impossibile. Come volete che una collettività di anarchici autorizzi una o più persone a imporre la loro propria volontà? — e anche nell'assurda ipotesi che volessero (e allora non sarebbe più un'associazione di anarchici, pel solo fatto che questi *vogliono* una cosa simile) dove mai troverebbero il mezzo di costituire una autorità che potesse costringere con la violenza i suoi sottoposti a far ciò che non vogliono?

Il movimento rivoluzionario anarchico è lotta contro la manifestazione violenta e coattiva dell'autorità; ed i partiti in cui tale coazione violenta non si esercita, — e, perchè non si sofisticchi, dico che per violenza non intendo che quella materiale diretta o la minaccia d'una violenza materiale con cui la costrizione si eserciti, — questi partiti non sono nella pratica autoritari. Per esserlo, — pur non avendo in sé organi violenti autoritari, — bisogna che lo siano per partito preso, deliberatamente, per programma e per principio.

Per esempio il partito repubblicano, il partito socialista e molte organizzazioni operaie sono autoritarie non tanto perchè esercitino una vera e violenta autorità, e non perchè sono organizzati, ma semplicemente perchè il loro è uno scopo autoritario, le loro idee e i loro programmi ammettono anzi reputano necessaria l'autorità, e i loro metodi di lotta politici si addentellano, attraverso il legalitarismo ed il parlamentarismo, con l'autorità in azione dei governi e della società borghese.

Per gli anarchici la cosa è impossibile, dal momento che una barriera insormontabile li separa dagli ambienti governativi e borghesi doppiamente: l'idea antiautoritaria, e la pratica intransigente, estrailegale, antiparlamentare e rivoluzionaria.

E' successo con l'organizzazione un po' come con tante altre cose. S'è visto che i partiti politici finora esistenti hanno de-

generato, e se n'è data la causa al fatto ch'essi erano organizzati. Ma si è scambiata la causa con l'effetto. L'organizzazione repubblicana, socialista od operaia in genere ha subito una degenerazione in senso autoritario e legalitario per la semplice ragione che conteneva in sé il germe di tanto male, l'idea stessa che senza autorità non si possa stare insieme; e questo germe è stato coltivato addirittura, per dir così, a coltura intensiva con la pratica legalitaria della partecipazione alle funzioni autoritarie degli organismi statali e borghesi.

L'organizzazione anarchica ha un forte antidoto contro questo germe malefico dell'autoritarismo: la tattica antiparlamentare ed antilegislativa, intransigente, verso tutti gli organismi governativi. Per questo io sono intransigentemente antiparlamentarista, perchè fino a quando gli anarchici non cederanno neppure d'una linea, — per nessun pretesto di opportunità e utilità momentanea, — potranno magari affievolire un po', per altre ragioni, il proprio spirito rivoluzionario, ma rimarranno sempre anarchici nell'anima oltre che nella parola; e prima o poi lo spirito rivoluzionario risorgerà per la spinta stessa dell'idea. La loro organizzazione, quando abbia per caposaldo un programma che ne precisi l'azione per ciò che riguarda l'idea, non è possibile che diventi autoritaria, — perchè non ne ha né il bisogno, né la possibilità, né l'opportunità, — senza dover completamente rinnegare tutta l'idea, tutta la pratica, tutta la storia e la parola medesima dell'anarchia. E per farlo, bisognerebbe di partito preso, *a priori*, deliberatamente cambiar del tutto strada, voltare di fronte nella teoria e nel movimento, e dire: noi non siamo più anarchici.

L'organizzazione non è un organo cosciente, di per sé stante, che guidi i suoi componenti; sono i suoi componenti che la fanno a seconda dei proprii criteri teorici e pratici. Non è l'organizzazione che possa cambiare gli anarchici in non anarchici; sono bensì gli anarchici che, cambiando essi, possono far sì che l'organizzazione diventi, da anarchica che era, autoritaria. Epperò, finchè gli anarchici, pur essendo organizzati, rimangono anarchici, conservano l'idea anarchica e continuano a farne propaganda, e proseguono nella tattica fin qui sostenuta, la paura di deviazioni e incoerenze con l'idea solo pel fatto dell'organizzazione, rimane campata in aria e del tutto puerile.

Ho detto già come questa coerenza con l'idea bisogna intenderla in senso relativo, come in senso relativo bisogna intendere tutte le cose e tutte le idee, perchè non voglio escludere, anche se a me pare del tutto impossibile, la possibilità di errori.

\*\*\*

Ci sono alcuni anarchici che quando parlan di abolizione dell'autorità e di libertà, intendono anche l'eliminazione di quella speciale autorità non coattiva, di quella disciplina morale che scaturisce per necessità dall'unione di più persone, sul terreno di un reciproco patto di convivenza e di aiuto.

Essi non pensano che la libertà assoluta dell'uomo non esiste, che è una cosa tutta relativa, determinata da cause esteriori e sottomessa a queste. Essa è insomma la *possibilità di poter soddisfare tutti i nostri bisogni fisici e psichici e il non sopportare prepotenza alcuna da parte di altri*. Questa libertà è impossibile senza l'organizzazione.

E, badate, non mi riferisco mica soltanto ai beati tempi in cui vivremo in anarchia! Voglio dire che organizzandoci possiamo anche oggi godere di maggior libertà che non isolati: perchè uniti possiamo meglio resistere alla prepotenza del padrone e del governo, perchè uniti possiamo soddisfare di più il nostro bisogno di azione propagandista e rivoluzionaria, avendo in tal modo un più vasto campo di lotta e maggiori mezzi a nostra disposizione, — ciò che non toglie si possa da ciascuno esplicito lo stesso ed anche meglio quelle forme di attività che sono essenzialmente individuali.

Quando diciamo di volerci organizzare, fissiamo anche il perchè della nostra organizzazione; la quale è fatta per agire laddove isolati o in pochi la cosa sarebbe impossibile e meno agevole. Naturalmente in ciò a cui può giungere la forza d'un solo, costui, pur essendo organizzato, fa da sé, senza ricorrere agli altri, ciò a cui le sue forze bastano. E così il gruppo non ricorre agli altri gruppi con lui federati per ciò che può fare da solo. Ogni organizzazione libertaria sorge in quanto c'è necessità per fare una data cosa di unirsi in gruppo; per farne certe altre di federare i gruppi fra loro; e così via.

Ci si obietta che ogni collettività è suscettibile di dividersi in maggioranza e minoranza, e che in molti casi l'organizzazione farà sì che la minoranza debba sottoporsi alla maggioranza. Noi invece non ammettiamo sopraffazione di sorta, e perciò non diamo né alla maggioranza né alla minoranza diritto né mezzi di potersi imporre.

Certo, una divisione di pareri e d'opinioni può sorgere. Se la discordia nasce sulle idee e la tattica fondamentali, forza è che le due parti si separino, poichè fanno allora due partiti distinti. Così noi anarchici, quando la differenza è apparsa insanabile e troppo grande, ci siamo divisi in seno all'Internazionale, dai socialisti autoritari. — Al contrario, se divisione

c'è su questioni di poca importanza, che non interessano il movimento e le idee generali, ognuno la pensa e agisce fuori dell'organizzazione a modo suo, senza ostacolare il lavoro comune dell'organizzazione stessa.

Se poi è nel seno stesso dell'organizzazione che il disaccordo sorge, ma la divisione in maggioranza e minoranza avviene per questioni secondarie, su modalità di fatto, su casi speciali, allora non si potrà certo gridare all'incoerenza se l'una o l'altra, e più facilmente la minoranza, si piega a fare come vuole la maggioranza. E siccome questa condiscendenza non può essere che *volontaria*, ogni carattere di autorità e di coazione manca. Se il partito vuol fare un congresso, e tutti sono unanimi nel volersi trovare insieme fra anarchici di tutto il mondo, e solo c'è differenza, per esempio, sul luogo in cui adunarsi, e gli uni propongono Roma e gli altri Parigi, — bisognerà bene che o gli uni o gli altri cedano. E naturalmente cederanno, se in loro è forte il bisogno e il desiderio di radunarsi; come pure è naturale che sieno portati a ceder prima quelli che sono in meno, poichè anche questi saran d'opinione che è meglio per l'economia generale delle forze, che sia una minoranza piuttosto che una maggioranza a sopportare un dato inconveniente.

Noto il fatto che gli avversari dell'organizzazione federale, per contrapposto a noi, si dichiarano *autonomisti*, e chiamano autonomi i loro gruppi; ora è bene una volta per sempre rammentare che noi siamo autonomisti, vale a dire partigiani dell'autonomia individuale nei gruppi, e dei gruppi autonomi nella federazione e nel partito. Questo per sventare, anche nelle forme linguistiche, le ultime apparenze di formalismo che si rimproverano a noi. Questa parola *formalismo* è a torto adoperata come una accusa contro di noi: — o essa vuol dire bisogno di dar forma alle idee ed alla lotta, ed esso è talmente naturale che tutti al mondo son costretti a ricorrervi; oppure vuol dire adorazione delle forme con trascuraggine della sostanza, e allora noi anarchici non meritiamo questo rimprovero, non giustificato da alcun fatto positivo.

Sono appunto queste accuse vaghe di « formalismo », di « autoritarismo », di « artificialismo » che formano il patrimonio polemico degli avversari dell'organizzazione. E queste parole astratte hanno un significato così largo e una così vasta interpretazione, da poterle scagliare contro qualsiasi avversario, contro cui non si abbiano altri argomenti da far valere. Esse fanno un certo effetto, e si è sempre impacciati a difendersene; giovano così a colui che per primo ha l'abilità di servirsene. Ma son parole vuote di senso, dal momento che nessuno precisa quale formalismo, quale autoritarismo sia il vera-

mente nocivo e contrastante con le dottrine anarchiche, possibili in una organizzazione anarchica. Non è dunque lo spauracchio vago del formalismo, ma certe speciali e determinate forme autoritarie di organizzazione, che ben conosciamo, che dobbiam combattere sia in noi che nella critica degli altri partiti. Ma queste forme sono totalmente visibili e fanno tale sintonia con la nostra idea, che non c'è timore se ne faccia adescare anche il meno cosciente tra gli anarchici, — tanto meno poi una collettività anarchica.

Per esempio un grave torto che si fa all'organizzazione federale degli anarchici è di essere « artificiale ». Ma tutte le cose che si fanno, che sono fatte dagli uomini, tranne i movimenti del tutto irreflessi, sono artificiali; perchè le cose naturali non bastano, e spesso anzi sono dannose. Il fulmine è naturale, ma contro di lui amiamo adoperare l'artificiale parafulmine; e per quanto il cancro e la tubercolosi sieno naturali, migliaia di medici s'affaticano a cercare un mezzo artificiale per guarirli. E fanno bene. E la propaganda è anche essa una cosa artificiale; anzi quanto più è fatta con arte, tanto più è proficua. Perchè dunque non potrebbe esistere una organizzazione a scopo di propaganda, dal momento che questa può riuscire più intensa?

Tutta la paura degli antiorganizzatori è per la forma, per l'artificio, per il metodo; vedono che una forma d'organizzazione, un nome, un metodo sono adoperati dai nostri nemici, e ne concludono con una condanna in blocco di essi. Non riescono cioè a fare il semplicissimo ragionamento che molte di quelle forme, quelle parole e quei metodi sono innocui per se stessi, e non hanno altro valore che quello del contenuto; date ad essi un contenuto anarchico, e saranno in perfetta coerenza con l'anarchia. Ci sono anche, naturalmente, forme che son tutt'uno con la sostanza, e quelle o sono anarchiche o non sono; ma questo non è il caso dell'organizzazione, la quale non basta al sorgere d'una autorità, e se fatta da anarchici ne è invece un ostacolo.

\*\*\*

Un altro motivo d'incoerenza lo si trova nella pretesa facilità che nell'organizzazione gli individui più d'ingegno, più simpatici, più attivi, o magari... più furbi, possano diventare vere e proprie autorità sulla massa, con pericolo anche di farla deviare. Ho dimostrato più sopra che questo pericolo è più grande fra i non organizzati, e che anzi l'organizzazione serve a combattere e non a facilitare un simile pericolo.

Comunque sia, il pericolo rimane, per quanto ridotto e per quanto la determinante non ne sia l'organizzazione. Ma è desso una vera e propria incoerenza con l'idea anarchica? Io non credo, anche perchè se così fosse non ci sarebbe anarchia possibile; visto che gli uomini non saranno mai psichicamente e fisicamente del tutto uguali, e per quanto certe disparità enormi tendano a sparire, ci saranno sempre però uomini d'ingegno e uomini mediocri, attivi e fiacchi, simpatici e antipatici, — e gli uni avranno sempre sugli altri una indiscutibile superiorità morale, anche e forse più quando non ci saranno più tirannidi materiali.

Ma l'anarchia, come aspirazione positiva di battaglia, è distruzione di tirannidi materiali; contro le autorità morali non ha altro da opporre che la scienza. Ma la scienza stessa è di per sé una sorgente di autorità morali. Anche in anarchia chi non riconoscerà l'autorità del medico in fatto d'igiene e dell'architetto in fatto di costruzioni murali? Così ci sarà l'autorità morale dell'uomo di genio, dell'uomo simpatico, attivo, ecc. Ma l'anarchia non cesserà perciò di esistere, — dal momento che nè il medico, nè l'architetto, nè l'uomo geniale o attivo, nè il furbo, potranno far valere la loro autorità quando gli altri non volessero subirla; poichè l'organizzazione sociale anarchica non metterà a loro disposizione alcun mezzo di coartare la volontà altrui. Certo, anche questo fenomeno, malgrado tutto, porterà degli inconvenienti; ma... noi non abbiamo mai pensato che in anarchia non ci sieno più inconvenienti di sorta, e che allora si ritorni al paradiso terrestre.

Nè ci sogniamo di affermare che nelle organizzazioni anarchiche, in seno alla società odierna, non possano darsi molti inconvenienti. Anzi! ma essi non sono frutto dell'organizzazione, perchè senza di questa se ne avrebbero, come se ne hanno di più. E non costituiscono quindi per se stessi una incoerenza con l'idea anarchica.

« Ma le cariche sociali? — qualcuno ci obbietta; — nelle organizzazioni anarchiche vediamo esser nominati de' comitati esecutivi, commissioni di corrispondenza, segretari, ecc. Non son queste vere e proprie autorità, de' piccoli governi? » No, rispondo, anzitutto perchè non hanno alcun mezzo per imporre agli associati la loro volontà, dato che a ciò fossero autorizzati e ciò essi intendessero fare. Non sono poi delle autorità, perchè se così fosse non sarebbe possibile l'esistenza della società civile ed umana. In ogni convivenza c'è fra gli associati la divisione di lavoro; e alcuni di essi a forza devono incaricarsi di funzioni sociali necessarie ed utili a tutti. Oggi queste funzioni

hanno carattere autoritario, perchè esercitate in gran parte da organismi autoritari; ma non sono esse l'autorità.

Eppure molti cadono in questo equivoco: vedono una funzione, indiscutibilmente utile, esercitata dal governo o dal capitalista in modo cattivo e prepotente; e ne concludono che quella funzione sia essa l'origine della cattiveria e della prepotenza, e ne dimandano la soppressione. Eppure credo che nessun anarchico sosterrà che in anarchia si debba abolire il servizio postale o ferroviario, sol perchè oggi la posta e la ferrovia sono infamemente esercitate dallo stato capitalista. Ciò che vale per la società futura, vale per le organizzazioni anarchiche, le quali delegano alcuni loro componenti a compiere una funzione determinata, non ad esercitare un potere. Delegazione di funzione, adunque, non delegazione di potere. Nè della delegazione di funzione si può fare a meno, dal momento che in un circolo non tutti i compagni nel medesimo tempo possono esserne il cassiere, o il segretario, e non tutti possono mettersi ad eseguire una data funzione alla quale basta un solo.

La necessità di questi speciali incaricati si allarga e diventa più forte quanto più è vasta l'organizzazione, quanto più è largo il suo campo d'attività. Ma basta a togliere ogni pericolo d'autoritarismo, il limitare e il definire bene le funzioni che essi debbono compiere: che cioè non possano agire *a nome dell'associazione* se non quando i suoi membri ne li abbiano autorizzati, se non quando essi vi sieno consenzienti; che debbano eseguire ciò che gli associati deliberano, e non dettar essi agli associati la via da seguire. Così anche il più lontano sospetto d'incoerenza viene allontanato.

Se mai, se una larva di autorità può impersonarsi in questi incaricati di associazioni, si tratta sempre d'una autorità *morale*, senza pericolo che possa trasformarsi in autorità coattiva nel fatto. Tale autorità non potrà mai essere, in ogni modo, così forte come quella che ne può spiegare in un ambiente disorganizzato un compagno attivo ed intelligente. Anche oggi, nelle associazioni borghesi perfino, si sa bene che un cassiere, un segretario o un comitato esecutivo, — anche se strombazzato ai quattro venti nei giornali, — non hanno in realtà quasi alcun potere. Oh, perchè lo si vuol supporre proprio possibile in una associazione anarchica? Non è forse ciò una inutile sofisticeria dottrinarìa?

Così è una sciocchezza il dire che gli anarchici vogliono organizzarsi per uno sciomottamento dei partiti autoritari, e perchè credano che questi debbano i loro progressi al fatto di essere organizzati.

La verità è che i partiti autoritari han fatto progressi non solo per il modo con cui sono organizzati, ma anche per l'organizzazione in sè; l'uno non esclude l'altro, e l'unione comunque fatta è sempre una forza non dispregevole.

L'organizzazione non possiede, è vero, una vita magica in se stessa, *ma può aggiungere* forza e capacità d'azione ai suoi aderenti, purchè, s'intende, questi sieno « *uomini e non pecore morte* ». Una organizzazione fatta da anarchici, per uno scopo anarchico, qualunque sia la parola sotto cui s'ammanta, vecchia o nuova, non presuppone in sè inerente alcun spirito autoritario; e il cammino che farà lo dovrà in parte all'organizzazione, ma sol perchè segue l'idea libertaria; allo stesso modo che i partiti autoritari, dopo aver fatto tanto cammino con l'aiuto dell'organizzazione, ora cominciano a dare indietro non per colpa dell'organizzazione, ma semplicemente perchè il loro scopo era, nel mezzo e nel fine, deliberatamente autoritario ed antirivoluzionario.

Così, per esempio, l'insurrezione sarà utile alla rivoluzione: ma ci possono esser anche insurrezioni reazionarie. Ci sono state insurrezioni sanfediste o borboniche; ma era questa una ragione perchè i patriotti italiani negassero l'utilità dell'insurrezione per la liberazione della patria dallo straniero? L'organizzazione e le sue forme servono agli autoritari, ma non c'è nulla di contraddittorio che vieti di servirvene anche noi.

Tutte le difficoltà, in fondo risiedono nelle denominazioni; agli uni non piace la parola « partito », agli altri quella di « organizzazione ». Così ci son di quelli che han trovato a ridire pel fatto che alcuni anarchici abbian costituito una federazione del Lazio e ne vogliano formare una Italiana, che ci sieno federazioni e partiti anarchici Tedeschi, Olandesi, Boemi, ecc. come se si volesse con ciò riconoscere il principio di nazionalità! Ma questo davvero è formalismo, e di quello peggiore!...

\*\*

Insomma, in nessun modo il concetto dell'organizzazione federale fra individui in gruppi, e dei gruppi in federazioni regionali, nazionali e internazionali, è contraddittorio coi principii di libertà dell'anarchismo.

Nè questa coerenza col metodo libertario, in seno alla società borghese, è possibile solo alle organizzazioni anarchiche. Ci sono e ci possono essere associazioni anche composte da non anarchici, che nel loro funzionamento interno sieno libertarie, — e ciò non nuoccia, anzi facilita il loro scopo particolare. Elia Reclus nei popoli primitivi, che pur non si reggono in

vera anarchia, ha trovato esempi di aggruppamenti libertari; e Pietro Kropotkine ci parla delle associazioni libertarie fra gli animali, fra i selvaggi, fra le classi artigiane e nei comuni del medioevo. Lo stesso Kropotkine insieme ad Eliseo Reclus nel dimostrare come vi sia nella società moderna una forte tendenza al comunismo ed all'anarchia, portano numerosi esempi di associazioni commerciali, industriali, di beneficenza, scientifiche ed artistiche, parecchie delle quali pur avendo uno scopo tutt'altro che anarchico, sono nella loro organizzazione interna rette libertariamente, o quasi. Ora, se tale possibilità non è esclusa per individui non anarchici, associati per scopi assolutamente borghesi, perchè dovremmo escluderla per noi? perchè dovremmo negare la possibilità di associarsi su basi libertarie, per noi che siamo anarchici e ci proponiamo uno scopo essenzialmente antiborghese ed antiautoritario?

Autonomia ed organizzazione sono lungi dall'essere termini contraddittorii: anzi esprimono con precisione il concetto che gli anarchici hanno dell'individuo e della società. « Autonomia e federazione sono le due grandi formule dell'avvenire, — dice il nostro amico Carlo Malato (1) — e d'ora in avanti è su questa direttiva che si orienteranno i movimenti sociali. » Ed è questa anche la nostra idea, perchè pensiamo che l'organizzazione trovi nella forma federativa il miglior modo per esplicarsi in senso veramente anarchico.

Roma, 15 giugno 1907

LUIGI FABBRI

---

(1) C. MALATO: *Philosophie de l'anarchie*. — (Edit. P. V. Stock, Parigi. — fr. 3,50). — pag. 185.